

PRIMO MAGGIO

La Cgil, la Cisl e la Uil unite
alla manifestazione a Portella della Ginestra

Il sindacato si rinnova? Pizzinato: «Solo se...»

Quella strage e lo Stato

EMANUELE MACALUSO

Primo maggio 1947. Una data che ha dato un segno all'autonomia siciliana e allo Stato italiano. Non siamo esagerando. La strage di Portella della Ginestra fu attuata immediatamente dopo la vittoria delle sinistre unite alle prime elezioni regionali e in coincidenza con la rottura dei governi di unità nazionale. Si avviava la controffensiva conservatrice e reazionaria che ebbe un momento rilevante nel voto del 18 aprile 1948.

Giuliano e la sua banda furono solo gli esecutori materiali di un eccidio preparato dallo stato maggiore mafioso che faceva da tramite fra agrari, gruppi politici e apparati statali inquisiti. Quella di Portella fu la prima strage di Stato non solo perché funzionari dello Stato di grado elevato sapevano che si preparava e tacquero incoraggiando mandati ed esecutori, ma anche perché il governo mantenne un comportamento omettoso.

E lo tenne nei giorni immediatamente dopo la strage, quando un testimone in carcere e quando lo stato maggiore mafioso e gli apparati statali decisero di uccidere il bandito Giuliano per tappargli definitivamente la bocca. Il «buon governo» di De Gasperi e di Scelba mentì sempre davanti al Parlamento e coprì consapevolmente i mandati.

Nei tre anni e mezzo che passano fra il giorno della strage di Portella e l'uccisione di Giuliano, la banda trucidava carabinieri e anche un alto ufficiale, il colonnello Geronazzo nella piazza di Partinico, mentre altri funzionari della polizia banchettavano con lo stesso Giuliano. L'anticomunismo giustificava tutto. Il blocco di potere ebbe questo cemento, e una parte degli apparati statali italiani ebbero questa scuola. Penetramo al ruolo che hanno avuto i servizi segreti e altri apparati nelle stragi nere, negli intrighi del terrorismo rosso, nell'affare Cirillo (con Cutolo, la camorra e i terroristi, e uomini politici).

Pensiamo all'intreccio sempre più stretto tra mafia, apparati pubblici e forze politiche di governo. Come e quando sarà spezzato questo filo? Chi ha tentato in Sicilia di spezzarlo è stato spezzato. Da qui i grandi delitti: Terranova, Costa, Mattarella. Cinque anni fa Pio La Torre.

Non si spezzerà il filo se non si spezza il sistema di potere a Palermo e a Roma, se non si spezza una catena di interessi. I «misteri» non chiariranno mai se non c'è chiarezza nelle istituzioni e ricambio, alternative nei governi. Il centro-sinistra e il pentapartito hanno assicurato la continuità del sistema di potere. Oggi il quadro delle istituzioni è ancora più devastato e i pericoli di avventure più reali. Bisogna spezzare la «continuità» che parte da Portella della Ginestra. Sbloccare il sistema politico italiano, rendere funzionali le istituzioni, risanare lo Stato per garantire giustizia, sicurezza ed equità ai cittadini è l'obiettivo centrale di questo 1° maggio, di questo quarantesimo anniversario di Portella. È questo l'impegno dei comunisti nella battaglia che ci attende.

Oggi si festeggia il Primo Maggio unitariamente, in tutto il paese. La manifestazione più significativa avrà luogo a Portella della Ginestra, in Sicilia, sul luogo dove 40 anni fa si consumò il primo gravissimo attacco alle libertà sindacali nella storia della Repubblica: la strage del bandito Giuliano. A Portella parleranno i segretari della Cgil, della Cisl e della Uil: Pizzinato, Marini e Benvenuto.

FABIO MUSSI

«Il sindacato? Forse sulla pagella merita un 5, ma può rimediare. La fase più difficile della sua crisi l'ha superata e sta già, seppur faticosamente e in mezzo a mille contraddizioni, risalendo la china. Antonio Pizzinato, dopo poco più di un anno di guida della Cgil, fa il punto sui problemi vecchi e nuovi del sindacato. Sui suoi errori («non abbiamo saputo star dietro alle grandi modificazioni strutturali, non abbiamo avuto un progetto») ma anche sullo sforzo, non privo già di risultati, per tornare ad essere punto di riferimento fondamentale per l'insieme del mondo del lavoro.

A PAGINA 11



Antonio Pizzinato

Il magistrato interrogò
Delle Chiaie senza permesso

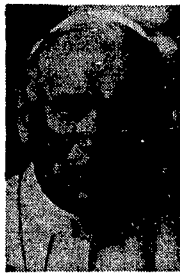
Il Csm decide Sarà trasferito il pm Infelisi

Per Luciano Infelisi, il discusso magistrato romano che interrogò senza permesso il terrorista nero Stefano Delle Chiaie, si profila il trasferimento in un'altra sede giudiziaria. La clamorosa decisione (che tuttavia era nell'aria) è stata presa ieri sera dal plenum dell'organo di autogoverno dei giudici, dopo una lunga discussione nel corso della quale sono intervenuti praticamente tutti i consiglieri. La decisione del Csm suona dunque come secca censura all'operato del discusso magistrato, già al centro di numerose vicende politico-giudiziarie, e finito nell'occhio del ciclone dopo il suo interrogatorio,

GIANCARLO PERCIACCANTE

non autorizzato, a Stefano Delle Chiaie. Una audizione non richiesta e, pare, svolta, senza alcun rispetto delle regole. A grande maggioranza il Csm ha invece deciso di non coinvolgere nel procedimento altri magistrati, primo tra tutti il procuratore della capitale Marco Boschi che inviò all'aeroporto Infelisi senza dargli il compito di interrogare il terrorista appena sbarcato dal Venezuela. Intanto ieri a Bologna l'ex primula nera ha parlato per la prima volta con i giornalisti e ha accusato il segretario del Msi Almirante di essere un bugiardo. «Ha mentito chiaramente, non è vero che non mi ha mai incontrato in questi anni».

Fra le polemiche
la visita
del Papa in Rfg



Il Papa è giunto ieri nella Rfg: scopo principale del viaggio, rendere omaggio alle vittime del nazismo beatificando una suora che morì in un lager. Ma la polemica che divampa sulla stampa e fra l'opinione pubblica riguarda la responsabilità della Chiesa cattolica per non aver denunciato allora i crimini nazisti.

A PAGINA 8

De Mita arringa
la Dc: «Battere
una minoranza
spregiudicata»

Lo stato maggiore democristiano ha chiamato ieri a raccolta gli uomini della periferia. Qualche dubbio ha accolto i manifesti elettorali che puntano tutto su bimbi, nonni e madri, assenti a simbolo di una Dc «forza tranquilla». E De Mita ha ammonito i suoi: bisogna portare voti al partito mettendo da parte le rivalità personali, bisogna battere «una minoranza spregiudicata che impone le sue mutevoli ambizioni».

A PAGINA 3

Ramelli
il pm chiede
condanne
durissime

dal 25 ai due anni e mezzo. Mentre il pm leggeva le richieste gli accusati piangevano.

A PAGINA 7

A Palermo
polemica aperta
sul taglio
delle scorte

Violentissime polemiche a Palermo per il taglio alle scorte di molti magistrati inchieste antimafia. Su una diversa utilizzazione delle scorte attribuite a uomini politici, ex ministri e ex sindaci di polizia. Palermo non ha dimenticato la tragica vicenda in cui rimase travolto da un'Alfetta un ragazzo davanti ad una scuola. Tuttavia il taglio sembra riguardare solo i magistrati impegnati in inchieste scomode.

A PAGINA 7

Sconcertante sentenza a Torino per la truffa da 2000 miliardi

Assolto il segretario di Moro puniti solo i petrolieri

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Secondo i giudici non c'è stata nessuna «copertura politica» Bruno Musselli resterà comunque agli arresti domiciliari. Condannati gli ex capi della Finanza Giudice e Loprete



Sereno Freato

TORINO. La politica non c'entra: lo scandalo petrolifero non ebbe alcuna copertura politica e fu solo una comune truffa, sia pure dalle dimensioni gigantesche (vennero evasi circa duemila miliardi). Questo è il senso della sentenza che ha concluso il lungo processo per lo scandalo petrolifero. Tutti i politici coinvolti nel processo sono stati assolti (con l'eccezione di un pesce piccolo: l'ex capogruppo dc al Comune di Torino Pier Isidoro Aceto), compreso il segretario parlamentare di Moro, Sereno Freato, che era tra gli imputati di maggior spicco del processo. Resta invece agli arresti domiciliari il petroliere Bruno Musselli, condannato a sette anni, anche lui imputato «eccellente». I giudici hanno comunque ritenuto colpevoli i militari implicati nella vicenda: otto anni



Mario Trudu, ferito nella sparatoria sul monte Giovi

Sequestro
E' in coma
Eugenio
Gazzotti

L'industriale Eugenio Gazzotti è ricoverato in coma per una brutta ferita alla testa; il sequestratore Mario Trudu è anch'egli in prognosi riservata. È il drammatico e ancora provvisorio bilancio della sparatoria avvenuta l'altro ieri tra i boschi nei pressi di Casale, dove il figlio dell'industriale sequestrato a Bologna il 3 marzo scorso, aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con i rapitori del padre ai quali doveva consegnare la seconda rata del riscatto. Ora sul Monte Giovi, dove per 56 giorni l'industriale è rimasto incatenato sotto una tenda, carabinieri e poliziotti battono la zona palmo a palmo, alla ricerca di altri banditi che sono riusciti a fuggire e che potrebbero essere ancora nascosti. Giacomo Gazzotti, prima di andare all'appuntamento per la consegna del riscatto, si era fatto consegnare una pistola dal guardiano della sua fabbrica.

A PAGINA 4

Chiesa Usa
«Roma sbaglia
Si alla
fecondazione
artificiale»

CHICAGO. La Chiesa americana scende in campo contro i diklat del Vaticano. «Le coppie sterili che vogliono avere figli devono sentirsi libere di scegliere la fecondazione artificiale anche se sono di fede cattolica»: lo ha affermato ieri a Chicago il cardinale americano Joseph Bernardini, capo dei vescovi statunitensi a nome dei quali ha detto di parlare. L'affermazione suona come un vero atto di sfida a Roma, e, secondo gli osservatori americani, esprime la volontà della Chiesa Usa di approfittare della frattura esistente con Città del Vaticano. «Il nostro compito su questa terra è quello di portare conforto ai nostri fratelli. Ho visto uomini e donne piangere per non poter avere bambini. Il problema non può essere liquidato così come è stato fatto».

Calabria
Cossiga scioglie
la Usl
del dc «Ciccio
Mazzetta»

REGGIO CALABRIA. Il presidente della Repubblica ha firmato lunedì scorso il decreto di scioglimento dell'Unità sanitaria di Locri e di Taurianova «per gravi motivi di ordine pubblico». È la prima volta che viene presa una decisione di questo tipo. Lo scioglimento è la conseguenza di innumerevoli irregolarità amministrative. Presidente della Usl di Taurianova è stato per lungo tempo Francesco Macri, detto «Ciccio Mazzetta», uno degli uomini più potenti della Dc reggina, con già dieci anni di condanne sulle spalle. Presidente della Usl di Locri, invece, è stato, fino a poche settimane fa, Natale Marando, un dc rampante di 40 anni, sindaco di Platì, un paese vicino Locri. Natale Marando, l'11 marzo scorso, finì in galera insieme con Bruno Napoli, già presidente della Usl e attuale consigliere regionale della Democrazia cristiana.

Hanno perduto le ceneri di Dante

FIRENZE. Le hanno rubate o perdute o buttate. Le ceneri di Dante, che erano conservate nella Biblioteca nazionale di Firenze, sono sparite. Lo hanno scoperto qualche mese fa tre funzionari della Nazionale, Antonio Giardullo, Luigi Fallani e Lucia Milana. I tre, improvvisati detective, hanno messo a soqquadro il monumentale palazzo che si affaccia sull'Arno. Ma di quelle preziose reliquie (oltre a un pugno di ceneri c'era anche una specie di sudario con l'impronta del teschio del poeta) nessuna traccia. Altre cose, invece, sono spuntate fuori dai misteriosi recessi della biblioteca. Tra l'altro tanti documenti che consentono di ricostruire l'avventurosa e inedita storia di quella manciata di ceneri, una storia fatta di furti, polemiche, sortilegi. Ecco.

Le reliquie furono regalate nel 1899 al direttore della Nazionale, Desiderio Ciotti, dallo scultore Enrico Pazzi (sua è la statua del poeta che si trova in Santa Croce). Pazzi le aveva avute probabilmente da Atto Vannucci, storico e patriota. È, ultimo anello di questa catena di Sant'Antonio, quest'ultimo che ne era venuto in possesso in maniera truffaldina durante le manifestazioni per il sesto centenario della morte del poeta che ebbero luogo a Ravenna nel 1865. Proprio in quell'anno, infatti, le ossa di Dante erano tornate casualmente e clamorosamente alla luce a Ravenna. Delle ceneri non si aveva notizia dal 1519 quando i frati del convento di San Francesco, gelosi custodi dei resti del divino poeta, le avevano nascoste per non darle ai fiorentini per conto dei quali le aveva richieste a Firenze addirittura papa Leone X (fiorentino naturalmente). Malgrado l'occhietta sor-

ANTONIO D'ORRICO



veglianza dei ravennati, nel 1865, i fiorentini riuscirono così a impadronirsi di un pezzo di Dante. Perseguitato in vita, esiliato fino alla morte, Dante tornava così, in qualche modo, dopo sei secoli, e probabilmente suo malgrado, nella sua ingrata patria. Il direttore della Nazionale, in attesa della costruzione della nuova sede della biblioteca, chiuse a chiave le preziose reliquie in fondo a un cassetto, sigillate in due buste gialle. Ma è destino, Firenze non riesce

Banche a singhiozzo
Forti disagi
in molte città

ROMA. Lo sciopero dei funzionari e dei dirigenti di banca indetto dalle tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil, dai sindacati autonomi Fibi e Falci e dall'altro sindacato autonomo Sinfub ha ricevuto adesioni molto forti. Percentuali esatte ancora non ci sono. Ma oltre il 50% di funzionari e dirigenti nelle principali città ieri ha scioperato. In teoria non ci sarebbero dovuti essere problemi per effettuare in banca le operazioni più semplici. Ma in realtà, milioni di utenti non hanno neppure potuto metter piede ieri negli istituti di credito: gli sportelli infatti in moltissimi casi (con punte che vanno anche dal 60 fino al 90%) non sono stati neppure aperti, visto che per farlo sarebbe stata necessaria l'autorizzazione di almeno un funzionario. Intanto, per il 15 maggio prossimo la Federdirigenti (un altro sindacato autonomo) ha indetto un nuovo sciopero. La Fisci Cgil, la Fiba Cisl, la Uil Uil, chiedono un apposito inquadramento professionale per i funzionari e miglioramenti salariali volti ad un recupero dei dati percentuali inflattivi. Lo sciopero di ieri era stato indetto una decina di giorni fa, ma le controparti non hanno convocato le organizzazioni sindacali. Resta il fatto che milioni di utenti non hanno però avuto molto tempo a disposizione e neppure adeguate opportunità per poter essere informati nel modo migliore possibile su tutte le conseguenze di un'agitazione come questa.

PAOLA SACCHI

A PAGINA 17